

La legge non basta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ricart Cordovât

LA LEGGE NON BASTA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Ricart Cordovât
Tutti i diritti riservati

Personaggi principali

Egidio Brandi	Contabile presso la Doro Import-Export
Angela Brandi	La moglie
Stefania Brandi	La figlia
Cinzia Cortesi	Compagna di collegio di Stefania
Adolfo Landi	Motociclista
Giorgio Prandini	Motociclista
Omar Doro	Proprietario Import Export
Andreina Doro-Lugli	Co-proprietaria della ditta del marito
Rinaldo Angelini	Avvocato civilista
Alessandro Pandolfi	Avvocato penalista
Gioacchino Britti	Avvocato penalista
Guido Bartolo	Esperto di computers
Salvatore "lo zoppo"	Sicario di professione
Federico/Mario Ferretti	Sicario di professione
Luciana Pagotto	Ex drogata
Giuliano Amadori	Spacciatore
Ispettore Righi	Poliziotto corrotto
Ispettore Censi	Capo sezione omicidi

1

Angela Brandi guardò dalla finestra la figlia Stefania che si allontanava. Frequentava la quinta elementare ed era sicuramente una delle migliori alunne della propria classe. Angela sapeva di essere stata fortunata con la figlia. Forse anche dovuto all'educazione familiare, si comportava molto bene. Si impegnavano nello studio ed anche al di fuori della scuola si comportava come qualsiasi genitore avrebbe desiderato si comportasse la propria figlia. Fisicamente era pressoché perfetta, molto agile ed anche molto carina, sarebbe diventata una bella donna. Aveva anche una straordinaria capacità di imparare velocemente, questo, unito ad una curiosità innata, la portava ad assorbire tutto quello era possibile, sia che fosse scritto, detto o solo visto.

Quel sabato mattina non sarebbe stato come gli altri. Egidio, suo marito, si era alzato molto presto e dopo aver solamente bevuto un caffè, di solito faceva colazione, era uscito a lavorare nel giardino. Essendo inizio primavera ciò sembrava piuttosto logico, ma lei sapeva che c'erano problemi, problemi importanti.

A suo tempo avevano deciso di lavorare entrambi, nonostante lui come responsabile amministrativo della DORO IMPORT-EXPORT, guadagnasse a sufficienza perché lei potesse eventualmente rimanere a casa con la figlia. Però la decisione di lavorare tutti e due aveva loro consentito di pagare definitivamente la casa, una villetta in periferia di Genova, nel giro di otto anni ed ora si stavano riorganizzando, aveva da pochi mesi trovato lavoro part time in un negozio di abbigliamento femminile in accordo con un'altra donna. Lei lavorava i primi tre giorni della settimana, il lunedì era chiuso, mentre l'altra lavorava il venerdì ed il sabato. Non lo faceva tanto per i soldi, ma soprattutto perché lei desiderava avere un'attività.

Di solito il sabato mattina facevano colazione tutti assieme e poi Stefania, la figlia, andava a scuola. Loro due passavano la mattinata assieme. A volte, quando entrambi ne sentivano il desiderio, ritornavano a letto, erano ancora abbastanza giovani

perché il reciproco desiderio non si fosse assopito. Altre volte andavano a fare la spesa assieme oppure durante la bella stagione lavoravano in giardino. Erano soddisfatti della vita che facevano e la figlia dava loro molte soddisfazioni. Ma quel sabato era diverso, molto diverso.

Egidio era in fondo al giardino, aveva in mano degli attrezzi, ma non stava facendo niente. La donna si chiese se dovesse uscire, poi pensò che fosse meglio attendere che lui fosse pronto a parlare del problema che lo assillava, già da almeno alcuni giorni. Sparecchiò il tavolo della cucina, lui non avrebbe sicuramente mangiato niente, ed attese.

Pochi minuti dopo Egidio entrò in cucina e si sedette.

«Devo parlarti!»

«Già da un paio di giorni mi sono accorta che qualcosa ti turba. Ci sono problemi?»

«Sì! C'è un problema, secondo me piuttosto grave e riguarda indirettamente il lavoro.»

«Spiegati meglio.»

«Lavorando sul computer sono entrato per caso in un file protetto, un file che viene usato solamente da tua cugina o dal marito.»

«Non vedo cosa ci sia di strano, sono i proprietari della ditta e credo che abbiano il diritto di avere dei file “privati”.»

«È vero, ma nel file, che non sono riuscito ad aprire, ho visto dei dati che sicuramente non hanno niente a vedere con il lavoro normale della ditta. C'era anche qualche cifra, evidentemente riferente a importi di denaro. Quello che mi ha preoccupato più di ogni altra cosa è il tipo di protezione. Ho messo dentro un dischetto per copiare, non so nemmeno io perché l'ho fatto, ma subito dopo, quando ho cercato di aprirlo, è successo qualcosa di strano. Oltre alla password normale, che ho trovato per caso, quando ho cercato di scoprire cosa significassero quei dati quasi senza senso, è uscita la richiesta di autorizzazione per usare quel file. Ho scritto a caso un paio di parole col risultato di ottenere la scritta:

“AVETE TRENTA SECONDI PER INSERIRE IL CODICE RICHIESTO, PASSATO IL TERMINE QUESTO PROGRAMMA VERRÀ AUTOMATICAMENTE TERMINATO.”

Per mettere una protezione simile, deve trattarsi di qualcosa di non esattamente pulito. Le cifre di cui ti parlavo erano molto alte e non si riferivano ad operazioni che conoscevo. La mia impressione è che si tratti di traffici paralleli alla normale attività di

import-export, ma da tenere nascosti. Questo significa che non sono leciti.»

«Sei sicuro di quello che dici?»

«Assolutamente! Ho anche provato a ricercare il programma, ma era scomparso. Ho riprovato diverse volte ad inserire la password ANDROMAR (che è l'unione dei nomi di entrambi,) ma non è più stato trovato. Ho cercato di leggere la copia del dischetto, ma sono uscite solo le cifre che avevo già letto, poi un serie di geroglifici incomprensibili. Chiaramente il file è stato copiato, ma senza il secondo codice non è leggibile.»

«Cosa intendi fare?»

«Non lo so! Se esistesse un traffico parallelo e venisse scoperto, io come responsabile di amministrazione verrei sicuramente coinvolto. Ti avevo detto già tempo fa che mi sembrava strano che i nostri cugini potessero permettersi la vita che fanno. È vero sono i proprietari dell'azienda, ma il loro livello è superiore a quello che l'azienda rende, almeno ufficialmente. Se una parte del reddito viene nascosto e viene scoperto, non credo che il Fisco sarebbe disposto a credere che io non ho aiutato, dietro compenso, a far sparire dei redditi.»

«Forse stai creando un problema dove non c'è. Hai ragione, forse la cosa migliore è andare da Omar e chiedere spiegazioni. Probabilmente si tratta di cose senza importanza, anche se mi sembra strano che vengano protette in quel modo.»

Angela stava per ribattere quando la porta che dava sul giardino nel retro della casa si aprì. Due uomini vestiti da motociclisti e con il casco in testa entrarono. Ma non erano motociclisti normali, ognuno di loro aveva in mano una pistola.

«State calmi e non vi succederà niente!» disse uno dei due. La voce era chiaramente attutita dal casco e non riconoscibile, nemmeno se la persona che parlava fosse qualcuno di conosciuto, di particolare c'era solo che uno dei due zoppicava, il piede sinistro era girato verso l'interno in modo innaturale. Si muovevano con rapidità ed in sintonia. I due coniugi si trovarono ognuno con una pistola alla tempia.

«Avanti, salite le scale, andiamo nella vostra camera ed in silenzio.»

Tenendoli per i capelli, sempre con la pistola contro la testa, li fecero salire ed entrare in camera da letto. Mentre uno teneva sotto tiro la moglie seduta sul letto, l'altro legò il marito ad una sedia e gli chiuse la bocca con un pezzo di nastro adesivo. Senza parlare si avvicinò alla donna, le girò le braccia sulla schiena ed

usando sempre il nastro adesivo legò assieme i polsi. Mentre uno la legava, l'altro allungò una mano, prese un seno e strinse con forza brutale. La donna urlò di dolore e paura. Un violento man-rovescio la scaraventò di traverso sul letto. Prima che potesse reagire, il primo la prese brutalmente per i capelli, la sollevò e le chiuse la bocca col nastro.

«Vogliamo tutto! Soldi, gioielli e quanto altro di valore. Sappiamo che avete una cassaforte a muro, ti conviene dirci dov'è e darci subito la combinazione, altrimenti saremo costretti a fare molto male alla tua dolce metà» disse il primo rivolgendosi ad Egidio. Con uno strappo le tolse il bavaglio.

«Se solo provi a gridare, ti taglio la gola e poi la taglio anche a lei.»

Mentre parlava aveva estratto un coltello a serramanico e l'aveva puntato sulla gola del malcapitato.

«Vi dirò tutto quello che volete, ma non fateci altro male.»

«Allora parla, e alla svelta!»

«La cassaforte a muro si trova in salotto, nascosta dietro il quadro del mare in burrasca, la combinazione è 05 AE 86. Gli altri soldi sono nel portafogli che è nella tasca della giacca dietro di te. Prendetevi tutto e lasciateci.»

Uno degli aggressori si mosse rapidamente. Pochi minuti dopo era di ritorno con in mano un sacchetto di plastica, di quelli con la chiusura ermetica a pressione, dentro c'erano tutti i gioielli che aveva trovato. C'era anche un sacchetto di panno nero, dentro c'era un servizio di posate in argento puro, regalo di nozze della cugina di Angela. Vi aggiunse il portafogli dell'uomo, frugò nella borsetta della donna, ne trasse il portafogli e lo aggiunse al resto.

Avvicinatosi di nuovo all'uomo, gli rimise il nastro sulla bocca. Si girò a guardare il complice che si stava divertendo. Aveva strappato i bottoni della vestaglia della donna, mettendo a nudo il seno e lo stava palpeggiando con brutalità. Angela si lamentava ed avendo le braccia bloccate dietro la schiena lo colpì con un piede. L'uomo emise un lamento, poi reagì in maniera estremamente violenta. La prese per i capelli, la sollevò dal letto, le diede un pugno sulla bocca scaraventandola di nuovo sul letto. In parte intontita dal violento pugno la donna cominciò a piangere, senza peraltro generare alcuna pietà nell'aggressore, anzi questi si scatenò.

Le aprì del tutto la vestaglia e con il coltello le tagliò le mutandine. Senza esitare le infilò un dito nella vulva e lo girò allargan-

do l'entrata. La donna mugugnava dal dolore, i suoi lamenti anziché provocare pena aumentarono la vile brutalità dello zoppo. Le mani legate e la bocca chiusa dal nastro di plastica le impedivano qualsiasi difesa. L'uomo si aprì ed abbassò i pantaloni di pelle nera e senza riguardo alcuno le montò sopra e spinse il pene, che era già cresciuto, nella vagina asciutta, resa ancora più secca dalla paura. Il dolore e la paura fecero sgranare gli occhi alla donna, ma lui continuava a scoparla senza pietà. Incurante dei suoi deboli tentativi di difesa, continuò fino a raggiungere l'orgasmo, scaricandosi in lei e spingendo a fondo. Si sfilò e si pulì su un lembo della vestaglia strappata, poi si girò verso il complice.

«A te!»

Questi non se lo fece ripetere e sfilatosi a sua volta i pesanti pantaloni iniziò a scopare la povera donna che gemeva sotto di lui. Dopo qualche minuto, si sollevò e senza che lei potesse fare niente per impedirlo, la girò, con la sinistra le aprì le natiche e puntato il pene ormai durissimo sullo sfintere la sodomizzò con violenza tanto inaudita quanto inutile. Angela non aveva mai provato tanto dolore, svenne. Non rimase svenuta a lungo, il dolore provocato dalla violenta penetrazione anale le fece riprendere i sensi. Sembrava che l'uomo godesse del dolore che provocava, intenzionalmente imprimeva anche un movimento rotatorio, allargando al massimo lo sfintere rotto. Continuò fino a raggiungere a sua volta l'orgasmo, poi si pulì, anche del sangue, allo stesso modo del complice.

Egidio era stato costretto a vedere tutto, era disperato ma impotente. I piedi legati alle gambe anteriori della sedia, le mani legate dietro la schiena, la bocca chiusa dall'adesivo, non aveva nemmeno potuto urlare la sua disperazione. L'unica cosa che riuscì a fare è sperare che i due, ottenuto soldi e gioielli, violentato la donna e soddisfatto i propri istinti se ne andassero.

Ma non era finita. Senza parlare, quello che li aveva legati e imbavagliati tutti e due, legò anche le gambe della donna. La prese di nuovo per i capelli e cominciò ad avvolgere attorno alla testa della donna il nastro, dapprima la bocca venne chiusa definitivamente, poi anche il naso. Egidio vide il corpo della moglie sussultare nel disperato, quanto inutile tentativo di respirare. La vide muoversi in modo assurdo e poi improvvisamente piegarsi e cadere, morta. Quando l'uomo si diresse verso di lui capi che gli aspettava la stessa fine. L'ultimo pensiero fu per Stefania.

Stefania arrivò a casa poco prima delle 13:00, come sempre. Rimase meravigliata di vedere che le tapparelle erano ancora quasi tutte abbassate, come se la madre non avesse per niente aperto, come se non fosse stata in casa. Entrò in casa e si guardò in giro. Nel salotto vide la cassaforte spalancata, un brivido le corse lungo la schiena. Con il cuore in tumulto si precipitò su per le scale e verso la camera da letto dei genitori.

Luciano Gentili era in giardino e stava preparando alcune aiuole. Aveva visto entrare la piccola Brandi che rientrava dalla scuola. Sentì l'urlo provenire dalla villetta attigua alla sua ed immediatamente capì che qualcosa di grave doveva essere successo. Chiamò la moglie.

«Gianna, vieni presto. Deve essere successo qualcosa di grave dai Brandi, l'urlo che ho sentito doveva essere della piccola Stefania.»

Si precipitarono. La porta era ancora aperta, all'interno un silenzio agghiacciante. Videro nello stesso momento la cassaforte aperta. Si guardarono negli occhi e salirono di corsa le scale. Stefania era stesa davanti alla porta della camera da letto, svenuta. Entrò per primo, quello che vide lo lasciò impietrito. Si riscosse, prese in braccio la piccola e disse alla moglie:

«Vieni, portiamola via e chiamiamo la polizia.»

Mezz'ora dopo davanti alle due villette c'era un enorme viavai di poliziotti, medici ed infermieri. Quando finalmente i rilievi furono terminati, venne concesso ai sanitari di portare via i corpi.